

Michele Marziani

# **La danza del Grande Fiume**

Bottega Errante Edizioni

## LA SIGNORA DEL CAVIALE

«Capoccia! Capoccia grossa!».

Sento le grida, vedo i bambini correre sull'argine maestro e sfreccio anch'io con la bicicletta.

«Chi l'ha preso? Di chi è?» domando eccitato.

«Del Turco, del Turco...» rispondono i ragazzi senza prendere fiato.

Sente anche Amelia che fa l'erba per i conigli e urla anche lei: «Cosa ci andate a fare a casa del Turco che non ha famiglia?».

«Adesso c'è la nipote» rispondono i bambini eccitati e corrono che sembra di sentire il rumore del respiro assieme a quello degli zoccoli: «Capoccia! Capoccia grossa!».

Man mano che le gambe si incrociano lungo l'argine arrivano altri bambini che stanno lavorando negli orti di casa o alle reti e si mettono anche loro in corsa. Hanno muscoli freschi e superano i compagni: solo chi dà la notizia per primo riceve la ricompensa, la moneta. Agli altri, se hanno fortuna, un pezzo di pane. Ma dal Turco no. Da quando c'è Bechi è la casa a cui si corre più volentieri: oltre alla moneta ci sono caramelle d'orzo per tutti. Dolci da tenere in bocca pregando che non finiscano mai. Roba che a sentire Mario e gli altri bambini non si è mai vista tra i pescatori. «Ma il Turco viene dall'Oriente» dicono con rispetto. «Non è proprio uno di noi».

Ed è lui, Mario gambe lunghe, che giunge in volata per primo davanti alla casa del Turco, frena con gli zoccoli

nella polvere, a momenti cade a terra, batte coi pugni sulla porta mentre gli altri arrivano anche loro urlando. Bechi apre e sorride. Mario guarda ma ha finito il fiato e la forza per parlare. «Capoccia! Capoccia grossa!» gridano i ragazzi ammassati dietro a Mario e spingono e vorrebbero esserci loro al posto suo, sgomitano, mostrano i denti a bocca aperta, tirano maglie e giacchette. Mario ha fiato da riprendere, deglutisce e dice quasi tartagliando: «Non sappiamo se è una femmina, ma è grande, grosso, grosso davvero, hanno dovuto aiutarli gli altri a tirarlo in barca, Nicola quasi cadeva in acqua, il Turco era tutto rosso e bestemmiava a ogni tiro di rete...».

Bechi sorride. Io la guardo e sembra una fatina: “Chissà che gliene importa a lei di come si prendono gli storioni? Lei che arriverà da non so dove” mi dico piano. Quel che conta è il guadagno, che con un pesce, se è grosso davvero, c’è da star bene una stagione. Bechi mi vede, alza la mano appena: «Ciao Nellino!».

«Ciao Bechi!».

Poi entra in casa dicendo ai ragazzi: «Aspettatemi». Tornerà con la moneta e le caramelle di zucchero e orzo per tutti. Qui davvero non si sono mai viste, non sulla golena, non tra i figli dei pescatori. Io intanto corro sull’argine con la bici per vedere la faccia di Nicola. Incrocio la barca che viene verso riva: “Madonna se è grosso, si vede da lontano”. Occupa il centro della lancia e la coda spunta dalla rete che gli hanno messo sopra per tenerlo immobile. Il Turco poggia la tela di un sacco bagnato sulla testa del pesce perché non veda e non sbatta la coda. Poi, per stare più sicuro, col corpo lo sovrasta per impedirgli di saltare via. “Sembra una madre col figliolo” mi viene da pensare. E invece è solo un pesce, uno storione, il Dio dei pesci, come dice il Turco che

è un po' un miscredente. Nicola porta a riva la barca col remo e mi urla: «Ehi signorino, se hai voglia di sporcarti le mani corri da me, in casa, a prendere due corde che lo leghiamo al palo, poi vai ad avvisare tuo zio».

«È una femmina allora?».

«Certo *Adam*, non esistono maschi così grandi nel Po...».

Ci ho messo molto tempo a capire perché il Turco mi chiamasse Adam. «Vuol dire “uomo” nella lingua dei turchi» mi ha detto la sera che mi sono deciso a chiederlo. Dice “uomo”, ma lo fa sempre con quel mezzo sorriso che è come se dicesse “bamboccio”. Comunque io per lui sono Adam, almeno quando devo imparare qualcosa. Sennò sono Nello. Nellino, come mi chiamano tutti, il Turco non lo usa quasi mai. Di Adam, di “uomo”, ho ben poco, visto che sto per compiere dodici anni, ho i calzoncini corti e la divisa da balilla con la camicia nera. È sabato, il sabato fascista. Se fossi davvero un uomo e non un ragazzo farei parte della milizia, anche se a Zio non piace granché. E forse neanche al Turco. E magari neanche a me, visto che invece di andare al raduno in paese sono qui a legare le corde per tenere il pesce prigioniero nell'acqua davanti alla casa.

«Con questo arriviamo all'autunno se non ce lo porta via il fiume» sentenza il Turco, sputando in terra. «Certo che se l'avessimo preso di lunedì ci sarebbe stato meno da patire, adesso bisogna montare la guardia e che resti vivo finché arriva il garzone...».

«Non viene più la Signora?» domando.

«No, non adesso, non per un po'...» dice balbettando il Turco, perdendo quell'aspetto che lo rende signore anche con il sudore che gli cola dalla fronte, le mani tagliate dalle placche dello storione, i capelli impastati con l'acqua del Po e i vestiti così lerci e logori da sembrare un mendicante.

Eppure c'è qualcosa di regale in quel suo essere pescatore. Una ricchezza che nessun altro ha in gola, un'autorità che credo gli derivi dal nome, il Turco. Io sono troppo giovane per capire. Non sono Adam, sono Nellino.

«Se volete vengo anch'io a far la guardia allo storione» dico per rendermi utile.

«Sì, se poi vieni conciato a quel modo magari il pesce si mette pure sull'attenti...» ride il Turco, e io mi sento goffo nella divisa che invece a me piace tanto, la divisa del fascismo, della patria, degli eredi di Roma. Siamo tutti italiani e tutti fascisti. Quasi tutti. Mamma sicuramente no, per colpa di mio padre che è andato a farsi ammazzare in Spagna. Zio non lo so, perché quando in stazione arriva il federale, o passano le squadre dirette alle parate, lui ha la camicia nera per suonare il fischiotto e alzare la paletta, ma se c'è da andare in piazza dove mettono gli altoparlanti alla radio per sentire i discorsi del Duce, Zio ha sempre qualcosa da fare. E poi quando parla col Turco gli dà del lei, mica del voi, l'ho sentito. Ma io sono un ragazzo e, come dice lui, di certe cose non mi devo impicciare. Anche il Turco non credo sia un buon patriota, un buon fascista, viene da troppo lontano e si occupa solo di storioni. Però io e suo figlio Nicola siamo amici, abbiamo fatto anche le scuole insieme. Poi lui con la quinta ha lasciato, il Turco aveva bisogno di un secondo in barca e la mamma di Nicola è morta il giorno che l'ha messo al mondo. Il Turco, finché Nicola era bambino, si arrangiava pagando qualcuno alla parte, ma poi ha detto a Nicola: «Adesso sei grande, devi dare una mano a casa».

A Nicola racconto io la storia e la geografia, quando andiamo a caccia di uova di anatra o a pesca di rane. E poi adesso c'è sua cugina, Bechi, che è arrivata da qualche

me. È rimasta orfana anche lei e rischiava di finire dalle suore. Sarebbe stato un peccato perché è veramente una bella ragazza. Lo so, sono ancora piccolo per dirlo, però quando la guardo che fa i lavori in casa, beh io sento che mi si muove qualcosa nelle mutande. E poi un buon fascista è maschio, se gli viene duro non se ne deve vergognare, me lo dice sempre Orlando, che il suo babbo è nella milizia e di queste cose se ne intende. Comunque Bechi, oltre a essere bella, è arrivata con un baule di libri che tiene dietro alle reti, nella capanna degli attrezzi. Me l'ha fatto vedere Nicola che così almeno può leggere e, come dice Zio, si farà una cultura.